

Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.

Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

Eccoci ancora insieme, cari Lettori. Lieto di ritrovarvi. Oltre che rendere omaggio a questo puntuale e gradito incontro, la vostra amicizia è stimolatrice di buonumore e sorrisi. Spero di poter adeguatamente ricambiare tale attenzione con le mie digressioni, forse lievi, forse no, ma di sempre autentica simpatia per tutti voi. Grazie. Ottime prossime vacanze. E sorridente lettura.

Prima di dare inizio

alla nostra abituale conversazione, e chiedendo scusa se, per una volta, parliamo un po' anche di 'cose di casa', corre l'obbligo di rendere omaggio a un'opera editoriale di grande rilievo e arditezza, ancora fresca di stampa, che coinvolge in ampia e valorosa misura molti 'addetti ai lavori' di questa rivista, direttore ed editore in primis. Trattasi – lo comunichiamo a beneficio di chi ancora non ne fosse edotto (eventualità da ritenersi, peraltro, assai remota) – di un volume doviziosamente illustrato, e completo di autorevoli trattazioni su storia, letteratura, cinema, fumetto e humour, dedicato a *I colori dell'Intelligence*. Il libro, ideato, promosso e diretto da una mente eclettica e di vasta sensibilità culturale (la cui identità – elementare, Watson! – è regolarmente segreta), è stato dato alle

stampe nel dicembre 2015 e, fin dalla sua uscita, è stato oggetto di numerose qualificate ed encomiastiche attenzioni. L'opera, sicuramente originale, e al contempo benemerente, rappresenta in definitiva, anche per il Lettore più accurato, un 'incontro' di sicuro fascino: gradevole, sapiente e istruttivo che, sempre sul filo dell'ironia, giova ad allontanare una certa istintiva soggezione e a favorire un accostamento aperto e meno severo (anzi, di sincero riguardo e gratitudine) verso i Servizi d'intelligence e il loro fondamentale impegno operativo e istituzionale. Comprendendo così – meglio e più da vicino, attraverso pagine di elevato spessore scientifico, insieme ad altre di contenuto anche ludico – l'umanissimo rigore di un Servizio di sicura e vitale importanza.



La segnalazione, peraltro, farà certamente piacere al nostro Perfetto Agente Segreto (ispiratore, estimatore e protagonista assoluto del Dizionario che è oggetto di questo nostro abituale incontro), il quale pare sia già sulle tracce dei Lettori più accreditati e competenti di tale importante volume, per rilevare e confrontare i loro pareri, commenti, giudizi, opinioni, convinzioni, valutazioni, chiose... Una curiosità connaturata e legittima, quella del Nostro, che non viene mai meno. D'altronde, non è forse egli il vero autore-attore dell'attività d'informazione e formazione sui grandi fenomeni che ruotano intorno a noi, cultura compresa? Tanto più se tale ammaestramento è acutamente ispirato e regolato dalle varie 'voci' del nostro inimitabile Dizionario, del quale, come di consueto, e con immancabile humour, forniamo cinque nuove illuminanti definizioni.

CIFRA – Termine dal significato variabile, che va dai semplici simboli utilizzati per rappresentare un numero, al risultato di un calcolo aritmetico, a una quantità o somma di denaro, e finanche a una o più lettere iniziali del proprio nome e cognome (come le 'cifre' vezzosamente ricamate su una camicia, onde evitare che qualche malintenzionato possa venire a chiederne conto a chi la indossa, questionando pretestuosamente che è di sua proprietà, e magari levandogliela di dosso e lasciandolo in mutande)... O, ancora, per indicare la peculiarità stilistica di un musicista, ad esempio, o di un pittore (che prende appunto il nome simbolico di 'cifra artistica'); o infine, come tradizionale palliativo, prima di prendere sonno, per contare le pecore: da 1 a 9, ma anche da 1 a 100 se il gregge è più sostanzioso, o – nei casi in cui si soffre d'insonnia

particolarmente acuta – da 1 a 983.791.455.862.148.649.413.007 e seguenti... (accreditato fino a oggi, nella fattispecie, come record mondiale assoluto). Cifra, infine, corrisponde anche a 'cifrario': quel particolare codice segreto, che il Perfetto Agente Segreto – purché non stia contando le pecore, e sia ben desto – sa utilizzare a menadito nelle comunicazioni diplomatiche. O anche, alla bisogna, quando rientra in casa in punta di piedi, per aver tirato tardi con gli amici (o amiche?), e non riesce a trovare scuse plausibili da fornire alla propria signora, che lo aspetta sull'uscio – anche lei ben desta! – alle tre del mattino.

FONTE – Nell'ambito delle operazioni d'intelligence, indica una persona o un sistema tecnologico o una 'sorgente' adeguata, da cui possono essere tratte notizie di vario interesse per la sicurezza nazionale. Una delle più tipiche ed efficienti 'fonti storiche' dell'informazione in Italia – che è anche la più rapida in assoluto, a dispetto delle innovazioni tecnologiche nei moderni sistemi operativi – è il portiere (o, meglio ancora, la portiera) di uno stabile, di un condominio, di un palazzo per uffici, eccetera. Non c'è situazione occulta o impenetrabile, non esiste evento improvviso e sorprendente, né misteriosi segreti super-segreti, che siano ignoti al portiere (o alla portiera). Egli (o ella) sa tutto. Sa sempre. E se non sa, lo indovina. Al limite, lo crea. Occhi, orecchie, fiuto sono alla base della loro conoscenza mostruosa, del loro indefettibile sapere. Date di nascita? Targhe di automobili o di motociclette e affini? Numeri di scarpe? Debiti? Crediti? Amanti occasionali o permanenti? Pettegolerie?... Accostatevi alla fonte del portierato con una cortese manchetta, e abbeveratevi a piacimento.

MINACCIA – Voce per l'appunto minacciosa, nonché foriera di frastagliate complicità. Tant'è che, da generica, può configurarsi in innumerevoli forme e denominazioni, che spaziano dalla minaccia eversiva alla minaccia terroristica, a quella economica e, perfino, alla cibernetica. Si richiede pertanto, da parte di tutti gli addetti ai lavori, e particolarmente del nostro Perfetto Agente Segreto (dovendo egli tener fede al suo principale appellativo), un elevato livello di attenzione. A onor del vero, il nostro eroe – notoriamente vigile e guardingo, salvo quando schiaccia i suoi proverbiali 'pisolini' di cinque/dieci minuti (e solo raramente di un paio di giorni di fila) – è spesso chiamato 'Argo', con chiaro riferimento all'omonimo gigante che, come ci tramanda la seducente mitologia greca, era provvisto di cento occhi, e per dormire ne chiudeva solo cinquanta. Sicché, in buona sostanza, era eternamente sveglio!

PIANO – Termine dal significato versatile. Come avverbio equivale a 'lentamente'. Come aggettivo è sinonimo di 'piatto' o 'pianeggiante' che dir si voglia, e può anche assumere il senso di 'chiaro' (es.: un discorso piano, ossia intellegibile). In qualità di sostantivo, esso varia altrettanto frequentemente. Dalla denominazione del noto strumento musicale (il 'pianoforte', di solito abbreviato in 'piano'), si passa all'ubicazione più o meno alta in un edificio (quinto piano, o terzo, o piano-terra ecc.), fino al cosiddetto piano operativo, che più da vicino interessa il nostro Perfetto Agente Segreto. Trattasi, in sostanza, di un progetto di natura prettamente tecnico-scientifica e spesso di macchinosa articolazione, che prelude a interventi più o meno immediati, efficaci e risolutivi, pur-

ché elaborato con massima cura, e con margine di errore zero. È pertanto difficile che un piano 'perfetto' sia davvero perfetto. A meno che – of course – non si abbia la fortuna di disporre di un Perfetto Agente Segreto come il nostro!

TRICCHEBALLACCHE – Nome in codice di un famoso 'fiancheggiatore e consigliere' di origini napoletane, che talora – per depistare inopportuni emissari stranieri – si faceva chiamare anche Putipù. Di lui non si sono mai avute notizie certe e la sua storia resta, di fatto, avvolta nel mistero. Pare che sia stato fra i più autorevoli maestri del nostro Perfetto Agente Segreto (il quale non conferma né smentisce), prima che questi diventasse 'Agente' e poi anche 'Segreto', nella perenne attesa del 'Perfetto'. Com'è noto ai più, il tricke-e-ballacche è un tipico strumento musicale, diffuso a Napoli e in gran parte dell'Italia meridionale, costituito da tre martelletti in legno intelaiati fra loro, i quali, manovrati ad arte, producono un insolito suono percussivo, di non facile interpretazione (tal quale alla parlata del nostro fantastico 'maestro' partenopeo). Scomparso, ricomparso, e di nuovo scomparso – ma potrebbe essere ancora segretamente in circolazione! – il fido assistente Triccheballacche viene periodicamente ricordato dal nostro Perfetto Agente Segreto, in virtù di una ciclica e fatale nostalgia dei bei tempi passati. È pur vero che gli uomini tosti e sicuri di sé non piangono mai. Ma, tutte le volte che al nostro Perfetto Agente Segreto capita di sentire una vecchia canzone napoletana, con accompagnamento di tricke-e-ballacche e putipù, la lacrimuccia gli scappa sempre.

Diavolo di un duro!